



Il S.in.COBAS continua la lotta contro la cancellazione dei diritti promuovendo la raccolta firme per il REFERENDUM che estende l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori a TUTTE e TUTTI.

A TUTTI I LAVORATORI GLI STESSI DIRITTI

L'obiettivo del governo Berlusconi e del suo referente sociale, la Confindustria, è la totale riduzione a merce del lavoro, dei lavoratori e delle lavoratrici, la negazione di ogni diritto in nome della competizione sul mercato, la subordinazione - esplicitamente dichiarata nel libro bianco di Maroni - dei diritti e del salario al profitto.

Lo scopo è quello di negare ai lavoratori - tutti i lavoratori - i diritti conquistati in centocinquanta anni di lotte in nome di un fantomatico *nuovo tipo* di "lavoro", che esiste solo nelle vuote enunciazioni governative e confindustriali: la verità dei "nuovi lavori" per la stragrande maggioranza dei giovani e meno giovani è fatta solo di sfruttamento e precarietà, di negazione dei diritti e di soprusi. Per realizzare questo progetto Confindustria e Governo devono eliminare anche quei pochi "simboli" che resistono a tutela del lavoro dipendente, come appunto l'articolo 18, per poter rendere tutti e tutte "*precari e flessibili*". Fermare questo disegno governativo e confindustriale, respingere la frantumazione dei lavoratori in mille tipologie contrattuali differenti e senza diritti, respingere l'obiettivo di trasformare il diritto al lavoro in una merce gestita dai mercanti di lavoro altrui è oggi una priorità per tutti - sia per chi il lavoro ce l'ha sia per chi il lavoro non ce l'ha, per chi ha un lavoro "stabile" e per chi vede perpetuarsi la propria condizione di precarietà.

Negli ultimi dieci anni sono stati licenziati 2.500.000 lavoratori, mentre ne vengono reintegrati ogni anno, in forza dell'articolo 18, circa 1.300. Questo vuol dire che nel nostro Paese si può licenziare liberamente per ragioni che riguardano l'andamento dell'impresa.

L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori impedisce soltanto che un lavoratore possa essere licenziato senza giustificato motivo e, nel caso ciò avvenisse, consente che quel lavoratore possa rivolgersi alla magistratura, ovvero a un giudice terzo, per ritornare in possesso di ciò che gli è stato ingiustamente tolto: il posto di lavoro.

Favorisce forse lo sviluppo, fa emergere dal sommerso, rende l'impresa più competitiva poter licenziare liberamente il lavoratore che porta l'orecchino, la lavoratrice che denuncia molestie sessuali, l'impiegato omosessuale, l'immigrato che perde tre dita sotto una pressa, la commessa che va in maternità?

Questi sono casi emblematici di sentenze di reintegro che chiunque può trovare sulle riviste giuridiche e che ci dicono che senza una tutela reale dal licenziamento arbitrario, il lavoratore vive sotto un ricatto permanente, che non consente il concreto ed effettivo esercizio dei propri diritti, lo rende totalmente indifeso di fronte all'arbitrio del padrone.

Il ripristino formale della libertà incontrollata di licenziamento, che è l'obiettivo perseguito ora dal governo con la legge delega, ha ricadute sostanziali su diritti fondamentali quali la libertà di pensiero, di espressione, di adesione a partiti politici, a formazioni sindacali, su ogni altra forma di tutela e su ogni altro diritto di fonte contrattuale e legale.

Ma oggi l'articolo 18 della legge 300/ 70 "Statuto dei lavoratori", intestata "**Norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento**" e che si riferisce a quelle prerogative che ogni stato civile deve garantire a ogni suo cittadino, riguarda una minoranza e una minoranza esigua del mondo del lavoro: non si applica alle imprese sotto i 15 dipendenti - che oggi sono ben l'85% del totale nazionale, cioè oltre 9 milioni di lavoratori - e a tutti quei lavoratori e lavoratrici che

hanno contratti atipici.

Un diritto o è universale o non è. In questo senso un primo e straordinario strumento che ci permette di rilanciare la lotta dopo le mobilitazioni e gli scioperi generali è il referendum per l'estensione dell'articolo 18. Da un lato vi è una questione che tocca dignità, sicurezza sul posto di lavoro e libertà dei lavoratori, dall'altro c'è l'esigenza che tutele e norme che rendono effettiva la nostra Costituzione devono avere carattere generale, devono essere di tutti.

Con questa chiara e semplice proposta - che a uguale lavoro corrispondano uguali diritti - possiamo concretamente invertire la marcia imposta dal Governo. L'estensione delle tutele ai dipendenti delle piccole e piccolissime imprese è un primo passo, ma un primo passo indispensabile nell'obiettivo della riunificazione di tutti i lavoratori, compresi tutti i precari, in un quadro unico di tutele forti che scaturiscono dal lavoro inteso come valore fondante del vivere comune e diritto soggettivo di ogni individuo.

FIRMA

*** REFERENDUM SULL'ART. 18 : per estendere a tutti i lavoratori subordinati la tutela dell'art.18 dello Statuto dei Lavoratori contro il licenziamento ingiustificato**

*** REFERENDUM SULL'ART. 35 : per consentire a tutti i lavoratori subordinati l'esercizio dei diritti democratici nei luoghi di lavoro**

Lo strumento referendario ha anche una duplice efficacia tecnico-giuridica, infatti, se da una parte la cancellazione del limite dei quindici dipendenti una volta vinto il referendum renderebbe inapplicabile la delega del governo relativamente alla questione dell'articolo 18, dall'altra già il semplice deposito delle firme impedirebbe per legge al governo di varare comunque una norma restrittiva nell'applicazione del medesimo articolo 18 sino all'esito del referendum.

La scelta di CISL e Uil di sedersi al tavolo di trattativa rende evidente che queste organizzazioni sono disponibili ancora una volta a trattare su diritti fondamentali.

La CGIL, che pure sull'articolo 18 non tratta, proclama mobilitazioni ma non appoggia il referendum: una strana posizione per un sindacato che dichiara di volersi battere per l'estensione dei diritti e per i 6 milioni di Co.Co.Co. (collaborazioni coordinate continuative) che non rientrano giuridicamente nella categoria del lavoro subordinato e sono ingiustamente privati di ogni diritto. Solo se vinciamo sull'art. 18 si può aprire la strada a una tutela generalizzata del mondo del lavoro, altrimenti vuol dire che dietro c'è una inaccettabile logica di scambio, magari sulla gestione dei fondi pensionistici dei lavoratori...



S.in. COBAS

Milano: via Ettore Ponti 40 - via Pietro Calvi 29
tel. 02.89159171 - 02.7492485, fax 02.89190528 - 02.7492503
sincobas@libero.it - www.sincobas.it

ciclinprop. giugno 2002